



Le pratiche di design e la rappresentazione del benessere nella dimensione umana dello spazio domestico

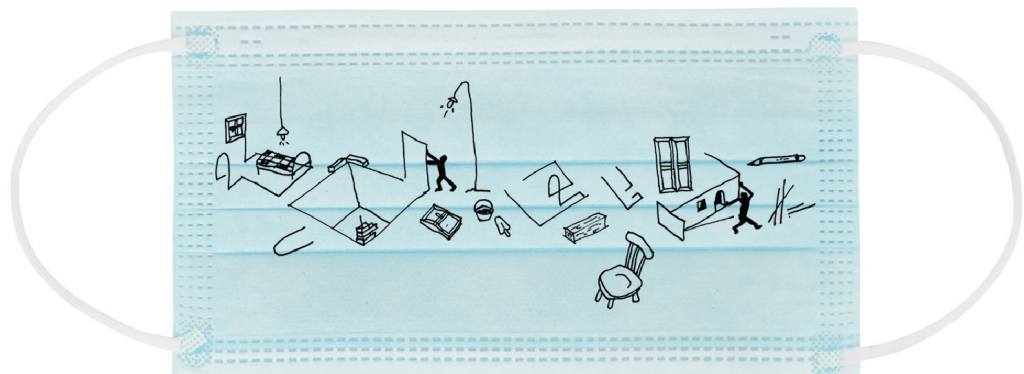
Roberto Pedone
Rossella Laera

Abstract

“Il tempo è galantuomo e ho sempre creduto che lo fosse massimo negli edifici: che la vecchiaia dei materiali e le stesse intemperie, conferissero alle costruzioni fascino e nobiltà, avvicinandole alla struttura osteologica dell'uomo” [Ferlenga 2021]. Il confinamento derivato dall'epidemia di Covid-19 ha ricordato a tutti che l'architettura, intesa come resa abitabile dello spazio e come interpretazione delle necessità umane, è tornata oggi d'attualità. L'evoluzione e la rappresentazione degli spazi abitati sono testimonianza del tempo storico in cui essi si collocano, dimostrando quanto la questione temporale sia strettamente legata all'architettura e ai suoi prodotti. Non esiste architettura che non si scontri o si misuri con il tempo; nella sua tenuta, nei suoi materiali e nella sua sostanza. Tutto è soggetto al tempo e alla storia. Lo spazio domestico e i modi dell'abitare sono posti in stretta connessione con gli eventi storico-calamitosi, come quelli pandemici o derivanti da eventi catastrofici naturali, dove il concetto di spazio diviene di fondamentale importanza per l'analisi dell'ambiente umano [Norberg-Schulz 1982, p. 7]. Tutto ciò invoca il ruolo civile dell'architettura in risposta ai grandi bisogni contemporanei, dove il ridisegno degli spazi vitali diviene una responsabilità per i futuri abitanti. Le pratiche di design rappresentano risposte rapide e funzionali ad urgenze assolute: oggi più che mai è lo spazio umano che attende una nuova progettualità, gli interni e prima fra tutti la casa [Bassanelli 2020, p. 85].

Parole chiave

Ambiente umano, sicurezza, design, ridisegnare, spazi vitali



Introduzione

L'attuale situazione mondiale e le condizioni di emergenza sanitaria e sociale, del tutto inedite, che condizionano uomini, città e interi territori richiedono nuove risposte immediate, che chiamano in causa anche l'architettura. Storicamente, città e edifici sono sempre stati foggati dalle malattie; il colera condizionò la moderna rete stradale, la peste esplosa in Cina nel 1855 mutò il design di tutto, e l'estetica del modernismo non è altro che il risultato della tubercolosi. "La forma ha sempre seguito la paura dell'infezione, tanto quanto la funzione" [Angelillo 21 aprile 2020]. Il futuro si preannuncia incerto e altre circostanze virali potrebbero rivoluzionare i luoghi e i modi dell'abitare; non si potrà non considerare imprevedibili nei progetti abitativi, nuovi o adattati, così come alla fine dell'Ottocento per prevenire le infezioni respiratorie dovute proprio alla tubercolosi [1], gli architetti contribuirono eliminando la sovrabbondanza di tendaggi, tappeti e panneggi dagli interni vittoriani e migliorandone il sistema idrico e di ventilazione [Georges 1987, p. 82]. Reyner Banham ricorda come l'Ottocento fosse definito "*a dark satanic century*" [Reyner 1969, p. 29], a causa delle numerose infezioni generate dalla cattiva circolazione dell'aria e al mal funzionamento del riscaldamento negli spazi. Non si può dimenticare l'igienismo, che influenzò molti habitat razionalisti dalle linee nette, le superfici lavabili, gli arredi in tubo cromato, cronologicamente prossimo all'influenza spagnola che, fra il 1918 e il 1920, spezzò cinquanta milioni di vite. Allo stesso modo, rispondere alle insostenibili condizioni abitative dei ceti più disagiati, durante la ricostruzione postbellica, imponeva di progettare nuovi stili di vita: negli anni Trenta del Novecento la ridotta cucina da lavoro scherniva l'insalubre cucina abitabile, dove si cucinava, si mangiava, si lavorava e talvolta si dormiva. Ma il tema del ridisegno degli spazi vitali è collegata direttamente alle testimonianze storiche; degno è il caso di Hans Scharoun [2] che, durante l'isolamento a Berlino negli anni del secondo conflitto mondiale, si esercitava a progettare abitazioni geometricamente complesse e antropocentriche, pensate per appagare i bisogni più diversi dell'uomo. Durante la stessa guerra, l'esperienza di Marco Zanuso, a bordo di corazzate e incrociatori, si misura con spazi di vita estremamente funzionali e tecnologici, accompagnati da oggetti altrettanto tecnici e performanti, che avrebbero così determinato la nascita di un pensiero progettuale unitario guidato dalla "fiducia nella pratica della strumentazione tecnica" [Burkhardt 1994, p. 17] bandendo qualsiasi differenza fra la scala dell'architettura e del design. La storia insegna che non vi sono ricette precostituite per ridisegnare forme e tipi dell'abitare, ma eventi catastrofici, come l'attuale condizione sanitaria, evidenziano la difficoltà di sopravvivenza in assiomi e segni ormai inadeguati alla contemporaneità.

Lo spazio domestico e il tempo

La difesa dal contagio e la coesistenza forzata nel medesimo ambiente hanno messo alla prova le persone e, più che ridisegnare un nuovo modello abitativo per il futuro, si dovrà pensare a come intervenire nel patrimonio edilizio esistente e a come riconnettere luoghi precostituiti, che non sempre hanno tenuto alle recenti sollecitazioni. Forse, contemporanee forme di *existenz minimum* attraverseranno gli alloggi, con segni leggeri e arredi su misura, che consentano di modificare agilmente lo spazio abitato, come ha già sperimentato nell'arco di trent'anni Gary Chang nella sua abitazione di Hong Kong [Gary 2012]: dal 1976 al 2006, 32 mq sono stati via via trasformati in ventiquattro progetti diversi, rispondenti alle mutate condizioni esistenziali del suo abitante. L'accrescimento della capacità di reinventare gli spazi di vita, con la messa a punto di dispositivi architettonici che, accanto all'efficacia tecnica, tecnologica e funzionale, integrano un'importante dimensione simbolica e filantropica rappresentano i bisogni contemporanei dell'abitante. La "catastrofe (è) creatrice" nella misura in cui attiva dei meccanismi di reazione al caos che spostano il cursore dalle logiche di mercato verso un approccio più umanistico [Amaldi 2012, pp. 804-812]. La rappresentazione odierna dell'abitare, ponendosi al centro tra uomo e calamità, tra vita e strage, tra sicurezza e crollo, in un ambiente circoscritto che è quello domestico, non può prescindere da quello che è lo spazio umano disegnato e modificato dal tempo. Il disegno dello spazio, figlio di un atto crea-

tivo, pensato e ideato per l'uomo, deve pertanto essere necessariamente frutto della storia e degli eventi, perché come afferma l'architetto Aldo Rossi, "L'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo; carica di sentimenti di generazioni, di eventi pubblici, di tragedie private, di fatti nuovi ed antichi. L'elemento collettivo e quello privato, società ed individuo che si contrappongono e si confondono nella città." [Rossi 1995, p. 11] (figg. 01, 02). L'architetto dovrà quindi inevitabilmente pensare ad inserire in quel principio di necessità proprio dell'uomo nuove centralità insediative che non devono necessariamente far pensare ad una costruzione. L'ossessione per la forma, che a volte il mestiere dell'architetto tiene con sé, porta a pensare che sia necessario costruire, anziché pensare che ancor prima ci sia bisogno di instaurare nuove relazioni anche se ciò comporterebbe una demolizione. La grande difficoltà di tale approccio, in questa visione del problema, è riuscire a trovare un nuovo principio di necessità dell'operare.

La costruzione fisica dell'abitare la casa verso le nuove pratiche di design

L'architettura degli interni, da più di vent'anni lontana dalle nuove generazioni, coltivata nelle scuole di Architettura dai grandi maestri come Gio Ponti, Vittoriano Viganò, Carlo De Carli, solo per citarne alcuni, diviene teatro vitale, forzando lo sguardo verso lo spazio domestico. Le case ritrovano una frequentazione di cui si era persa la memoria, così ognuno cerca di costruire rapporti quotidiani con spazi e con gli oggetti [La Pietra 2020, p. 9]. La pandemia, costringendoci per la prima volta alla reclusione domestica, ha disvelato la fragilità di questo modello abitativo e, al tempo stesso, la rilevanza delle disuguaglianze sociali, economiche, culturali che nella casa si riverberano (fig. 03). La casa ha evidenziato il suo essere "nido", luogo della sicurezza, territorio circoscritto, controllato e limitato. Il tempo e lo spazio dedicati al lavoro si sono mescolati al tempo e allo spazio dedicati a se stessi o alla famiglia; l'accelerazione sociale di cui parlava dieci anni fa Hartmut Rosa [3] è diventata massima quando tutto sembrava fermarsi. Lo spazio domestico non è cambiato, ma ne è cambiato l'uso; ogni camera da letto è diventata palestra, ogni soggiorno è diventato ufficio, ogni cucina è diventata aula. Quasi mai la casa è stata il luogo del lavoro e, quando lo è stata, si è trattato di fasi transitorie: un'attività artigianale inizialmente svolta in stretto rapporto con l'alloggio o la fase di passaggio da un'economia sostanzialmente artigianale alla prima era industriale (i telai posti all'interno delle case dai commercianti inglesi di filati prima dell'invenzione della macchina a vapore e la successiva concentrazione di innumerevoli telai nelle prime industrie tessili). Il modo di abitare è stato sovvertito, ancora più aperto e dilatato, eterogeneo e inclusivo, che ha cambiato i nostri gesti, la sequenza delle nostre azioni quotidiane, il modo di relazionarsi a persone o cose, la qualità dello spazio nel quale viviamo, che in sintesi ha cambiato la nostra idea di esperienza. Una diversa condizione che ha superato i confini specifici della disciplina degli interni, spingendola a farsi carico di responsabilità oltre i consueti limiti, capovolgendo le consuete relazioni tra città, edificio, pubblico e privato. Lo spazio abitato ha sconfinato i codici formali classici dell'architettura, verso una nuova auto progettazione carica di inventiva; cambia la sequenza logica con la quale i differenti ambienti si posizionano uno rispetto all'altro, e nuove connessioni di significato modificano il modo in cui li guardiamo e li classifichiamo. Ogni azione quotidiana genera minuscoli progetti personali, per i quali ognuno di noi diventa l'indiscusso progettista; si tratta di una nuova condizione creativa che investe la sfera personale di ogni individuo, che con lo stesso criterio di una progettualità diffusa modifica fisicamente l'abitare la casa, sovrapponendo ai luoghi nuovi layer aggiunti, modificando l'uso e il senso dello spazio [4]. Si assegna così un nuovo ruolo sociale all'immaginazione, quello del singolo individuo, in grado di produrre altri equilibri all'interno dei complessi processi di definizione dello spazio. Per David Gauntlett, sociologo britannico, "vivere una vita creativa può riguardare tutte le aree della nostra vita familiare, dagli hobby, al modo in cui entriamo nella comunità, ai modi in cui ci celebriamo a vicenda" [Gauntlett 2013, p. 96]. E sono proprio lo scambio e l'uso sinergico delle capacità, che ci permettono di mettere in atto processi di progettazione disseminati e complessi, attraverso i quali possiamo arrivare alla definizione di diverse spazialità e di diversi modi di abitare, derivanti dalle modalità d'uso.

La scala dimensionale del progetto è ora cambiata, non nella sua estensione, bensì nel suo carattere di micro-scala delle parti che lo compongono. Abitare, oggi, equivale a partecipare ad un continuo processo creativo di rigenerazione dello spazio, secondo il quale nuove connessioni di significato generano nuove soluzioni. Sono le pratiche del design che rappresentano una risposta rapida e funzionale ad urgenze assolute: pratiche che ritornano allo sviluppo dei beni primari, reali, piuttosto che alla produzione consumistica. L'interno è la "componente principale del progetto" [5], in questo caso di architettura, e ciò che è al principio delle cose non mai essere negletto, perché ne costituisce il fondamento. L'abilità dello spazio diviene la componente principale delle nostre intenzioni, prima dell'emergenza o della contingenza esiste la quotidianità. Dalle nostre case e dal nostro principio personale di abitabilità, oggi deve essere affrontata la sfida della pandemia come una chiamata definitiva alla ridefinizione della qualità della vita nello spazio domestico. Le nuove pratiche del design daranno vita a modelli abitativi socialmente accessibili, si occuperanno della riconfigurazione degli ambienti domestici, superando le prescrizioni così come le abitudini attuali. La storia dell'abitabilità degli spazi domestici in grado di ispirare e orientare scelte progettuali future, in relazione ai disagi generati durante confinamenti sociali e calamità naturali, dovrà articolarsi su scale differenti ma inestricabilmente connesse: dalla dimensione più intima dell'arredo abitabile, della cellula o della stanza, a quella della casa, valutando le buone pratiche di rispetto dell'Ambiente, della Natura e dell'Uomo. Gli spazi interni, esprimendo il frutto delle istanze storiche, possono considerarsi oggi come "stanze dentro stanze", abitacoli dove potersi isolare per lavorare e che discendono dalla tipologia dello studiolo medievale [Crespi 2020, pp. 79-94]. Ne è un esempio la *Standard Grade Wooton Desk* disegnata da W.S. Wooton nel 1875 come arredo apribile (fig. 04), con ante contenenti da una parte delle cassettiere, dall'altra scansie per sistemare le carte e un piano ribaltabile centrale a uso di scrivania. La differente inclinazione delle ante avrebbe definito il grado di intimità dell'uomo al lavoro, inglobato nella postazione mobile montata su rotelle o posizionato all'esterno qualora i volumetrici sportelli fossero stati totalmente aperti. Testimonianza ancora viva di tale necessità, sono le workstation più moderne, pensate per uffici smaterializzati ma anche adattabili agli interni domestici, come il sistema *Cabane* dei fratelli Bouroullec (prototipo realizzato da Vitra nel 2002), nella stessa logica della nicchia protetta che può occupare una parte della stanza considerata come un'entità ulteriormente segmentabile [6] (fig. 05). Le crisi portano progresso, sosteneva Albert Einstein e il design italiano è in prima fila per guidare un nuovo rinascimento delle idee, della creatività e del saper fare; come ora il mondo ha bisogno del design e dei progettisti, per ripensarsi. L'intento non è quello di descrivere ciò che il ridisegno degli spazi può fare per ri-

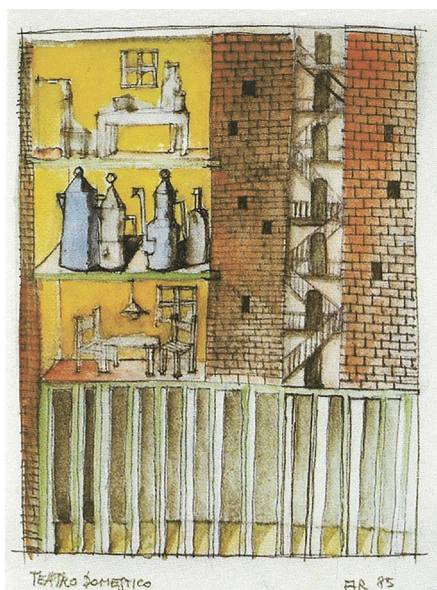


Fig. 01. Interno, disegni di Aldo Rossi, 1991

Fig. 02. Teatro domestico, disegni di Aldo Rossi, Triennale Di Milano 1983-1987



spondere al post pandemia, ma è di dimostrare come il disegnare nuovi spazi detiene un ruolo fondamentale, nella storia e soprattutto in tempi di crisi. Lo dimostra il design in Italia che, nato negli anni '50 dal riscatto post-guerra, ha sempre decodificato le necessità umane, identificandosi come traspositore dei bisogni e desideri dell'uomo nella realtà che lo circonda; non si limita però ad intervenire sull'esteriorità delle cose, ma ne investe anche la funzionalità e il profilo semantico. Non si tratta di concepire e disegnare oggetti nuovi, ma di sfruttare ingegno e creatività per rispondere ai reali problemi quotidiani del singolo abitante. Per citare Enzo Mari, abbiamo bisogno di oggetti "belli, utili, durevoli e al servizio di una società nuova", anche nelle nuove condizioni di vita [Redazione Symbola 2020]. Pertanto, nella società in cui ci troveremo a vivere, con le sue diverse e mutate esigenze, indirizzare lo sguardo verso la dimensione umana, sarà un fondamentale strumento di adeguamento della realtà ai bisogni ed alle aspettative umane future, senza lasciare che diventi l'ennesima scenografica domestica temporanea.

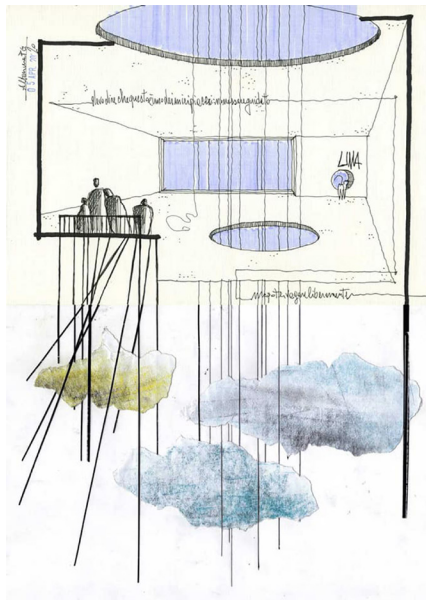


Fig. 03. Disegni, disegni di Gentile Pasquale e Farris Amanzio, dal catalogo della raccolta fondi per la Protezione Civile della Regione Puglia per l'emergenza Covid-19, aprile 2020.

Fig. 04. Wootton desks, Frances E. Willard Memorial Library & Archives. Evanston, Illinois.





Fig. 05. Workbays, Ronan ed Erwan Bouroullec, Vitra Magazine.

Note

[1] Fra il 1870 e il 1880 Rober Koch in Germania e Louis Pasteur in Francia si occuparono della teoria dei germi e dei contagi, dopo che Ignaz Semmelweis in Austria aveva insistito sull'uso di acqua e sapone per evitare le infezioni.

[2] Cenni biografici: Hans Scharoun, Architetto (Brema 1893 - Berlino 1972). Fece parte dell'associazione di architetti *Der Ring* (con W. Gropius, H. Häring, B. Taut, M. Taut, H. Poelzig, E. Mendelsohn, L. Hilberseimer, L. Mies van der Rohe). Tra i pochi architetti di rilievo a non lasciare la Germania durante il nazismo, tese sempre più a fondere rinnovamenti tipologici con ricerche di spazialità organiche.

[3] Cenni biografici: Hartmut Rosa (1965), filosofo, insegna Sociologia e Scienze politiche all'Università Friedrich Schiller di Jena e dirige il Max-Weber-Kolleg a Erfurt.

[4] Nigrelli 13 dicembre 2020.

[5] Bassanelli 2020, p. 73.

[6] Cenni biografici: Achille Castiglioni (1918), architetto, designer e accademico italiano. Consegue nel 1969 la Libera Docenza in *Progettazione Artistica per l'Industria* e tiene la Cattedra presso la Facoltà di Architettura di Torino fino al 1980 e poi a Milano fino al 1993 come professore ordinario di *Disegno Industriale*. Nel 1956 è tra i fondatori dell'ADI. Al MoMA di New York sono presenti 14 sue opere.

[7] Per una disamina puntuale dell'evoluzione dell'arredamento degli uffici si rimanda a Forino [2011].

Riferimenti Bibliografici

- Angelillo, M. (21 aprile 2020) Case, spazi, materiali e una svolta green: così reinventano le città dopo il covid 19. *La Repubblica*. <https://www.repubblica.it/dossier/ambiente/green/2020/04/21/news/piu_spazi_e_piu_parchi_urbani_gli_architetti_reinventano_le_citta_dopo_il_covid_19-254514238/> (consultato il 20 dicembre 2021)
- Bassanelli, M. (2020) *Covid-Home Luoghi e modi dell'abitare, dalla pandemia in poi*. Siracusa: LetteraVentidue Edizioni.
- Burkhardt, F. (1994) *Design Marco Zanuso*. Milano: Motta.
- Crespi, L., Tedeschi, L., Viati Navone, A. (2020) *Marco Zanuso Architettura e design*. Milano: Officina Libreria.
- Ferlenga, A. (2021) *Aldo Rossi. I miei progetti raccontati*. Milano: Electa
- Forino, L. (2011) *Uffici. Interni arredi oggetti*. Torino: Einaudi.
- Gary, C. (2012). *My 32 m2 Apartment: A 30-year Transformation*. Hong Kong: CCM Creation.
- Gaunlett, D. (2013). *La società dei Makers. La creatività dal fai da te al Web 2.0*. Venezia: Marsilio.
- Georges, T. (1987) *Paesaggio d'interni*. Milano: Electa.
- La Pietra, U. (2020). *Storie di Virus*. Mantova: Maurizio Corraini s.r.l.
- Mari, E. (2001). *Progetto e Passione*. Vignate: Bollati Boringhieri editore.
- Nigrelli, F. C. (13 dicembre 2020) Il nido diventato gabbia. La casa al tempo del Covid-19. *Treccani*. <https://www.treccani.it/magazine/atlanter/societa/Il_nido_diventato_gabbia.html> (consultato il 13 dicembre 2021).
- Norberg-Schulz, C. (1982) *Esistenza, Spazio e Architettura*. Roma: Officina Edizioni.
- Redazione Symbola (27 luglio 2020) 2020: l'anno che ha cambiato (anche) il design. *Symbola*. <<https://www.symbola.net/approfondimento/design-isc20/>> (consultato il 13 dicembre 2021).
- Reyner, B. (1969), *Architecture of the Well-Tempered Environment*. London: The Architectural Press.
- Rosselli, A. (1973) *I metodi del design*. Milano: Clup.
- Rossi, A. (1995). *L'architettura della città*. Padova: Città Studi Edizione.
- Tessenow, H. (2003). *Osservazioni elementari sul costruire*. Milano: Franco Angeli.
- Vitta, M. (2011). *Il progetto della bellezza, il design fra arte e tecnica dal 1851 a oggi*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

Autori

Roberto Pedone, Università degli Studi della Basilicata, roberto.pedone@unibas.it
Rossella Laera, Università degli Studi della Basilicata, rossella.laera@unibas.it

Per citare questo capitolo: Laera Rossella, Pedone Roberto (2022). Le pratiche di design e la rappresentazione del benessere nella dimensione umana dello spazio domestico/Design practices and the representation of well-being in the human dimension of the domestic space. In Battini C., Bistagnino E. (a cura di). *Dialoghi. Visioni e visualità. Atti del 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Dialogues. Visions and visuality. Proceedings of the 43rd International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 903-916.



Design practices and the representation of well-being in the human dimension of the domestic space

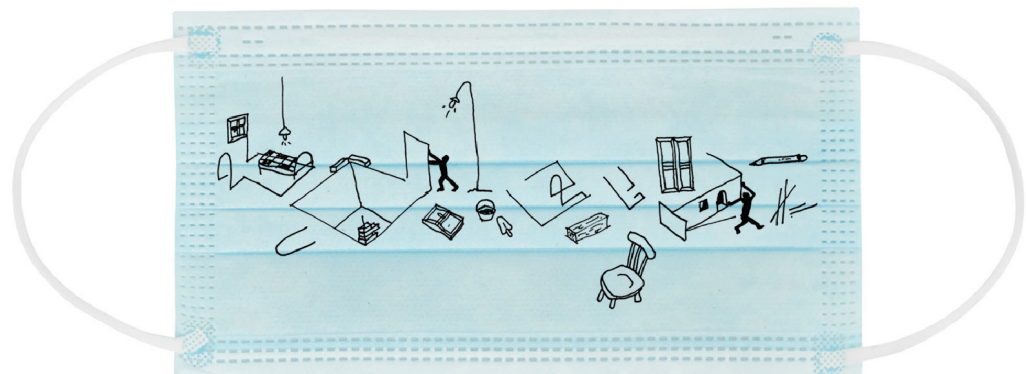
Roberto Pedone
Rossella Laera

Abstract

“Time is a gentleman and I have always believed that it was maximum in buildings: that the old age of the materials and the same bad weather, gave the buildings charm and nobility, bringing them closer to the osteological structure of man” [Furlenga 2021]. The confinement resulting from the Covid-19 epidemic reminded everyone that architecture, understood as a liveable space and an interpretation of human needs, is back today. The evolution and representation of inhabited spaces are evidence of the historical time in which they are located, demonstrating how closely the temporal issue is closely linked to architecture and its products. There is no architecture that does not clash or measure itself with time; in its seal, its materials and its substance. Everything is subject to time and history. The domestic space and the ways of living are placed in close connection with historical-calamitous events, such as pandemic ones or those deriving from natural catastrophic events, where the concept of space becomes of fundamental importance for the analysis of the human environment [Norberg-Schulz 1982, p. 7]. All this invokes the civil role of architecture in response to the great contemporary needs, where the redesign of living spaces becomes a responsibility for future inhabitants. The design practices represent rapid and functional responses to absolute urgencies: today more than ever it is the human space that awaits a new planning, the interiors and first of all the home [Bassanelli 2020, p. 85].

Keywords

Human environment, safety, design, redesign, living spaces.



Deception and reconstruction, drawing by Roberto Pedone, 2022.

Introduction

The current world situation and the completely unprecedented health and social emergency conditions affecting people, cities and entire territories require new immediate responses, which also involve architecture. Historically, cities and buildings have always been shaped by disease; cholera affected the modern road network, the plague that broke out in China in 1855 changed the design of everything, and the aesthetics of modernism are nothing more than the result of tuberculosis. "Form has always followed the fear of infection, as much as function" [Angelillo 21 aprile 2020]. The future promises to be uncertain and other viral circumstances could revolutionize places and ways of living; it will not be possible not to consider unexpected variables in housing projects, new or adapted, as well as at the end of the nineteenth century to prevent respiratory infections due to tuberculosis [1], the architects contributed by eliminating the overabundance of curtains, carpets and draperies from Victorian interiors and improving its water and ventilation systems [6]. Reyner Banham recalls how the nineteenth century was defined as "a dark satanic century" [Reyner 1969, p. 29], due to the numerous infections generated by poor air circulation and the malfunctioning of the heating in the spaces. We cannot forget the hygiene, which influenced many rationalist habitats with clear lines, washable surfaces, chromed tube furnishings, chronologically close to the Spanish influence which, between 1918 and 1920, killed fifty million lives. In the same way, responding to the unsustainable living conditions of the most disadvantaged classes, during the post-war reconstruction, made it necessary to plan new lifestyles: in the 1930s the small work kitchen mocked the unhealthy eat-in kitchen, where they cooked and ate, we worked and sometimes slept. But the theme of the redesign of the living spaces is directly linked to historical evidence; worthy is the case of Hans Scharoun [2] who, during his isolation in Berlin in the years of the Second World War, practiced designing geometrically complex and anthropocentric homes, designed to satisfy the most diverse needs of man. During the same war, Marco Zanuso's experience aboard battleships and cruisers is measured with extremely functional and technological living spaces, accompanied by equally technical and performing objects, which would have thus determined the birth of a unitary guided design thought. from "confidence in the practice of technical instrumentation" [Burkhardt 1994, p. 17] by banishing any difference between the scale of architecture and design. History teaches that there are no pre-established recipes for redesigning forms and types of living, but catastrophic events, such as the current health condition, highlight the difficulty of survival in axioms and signs that are now inadequate for the contemporary world.

Domestic space and time

The defense against contagion and the forced coexistence in the same environment have put people to the test and, rather than redesigning a new housing model for the future, we will have to think about how to intervene in the existing building heritage and how to reconnect pre-established places, which do not always have held to recent stresses.

Perhaps, contemporary forms of existenz minimum will cross the accommodations, with light signs and bespoke furnishings, which make it possible to easily modify the inhabited space, as Gary Chang has already experienced over thirty years in his home in Hong Kong [Gary 2012]: from 1976 to 2006, 32 square meters were gradually transformed into twenty-four different projects, responding to the changed existential conditions of its inhabitant. The increase in the ability to reinvent living spaces, with the development of architectural devices which, alongside the technical, technological and functional effectiveness, integrate an important symbolic and philanthropic dimension represent the contemporary needs of the inhabitant. The "catastrophe (is) creative" in the measure in which it activates mechanisms of reaction to chaos that move the cursor from the logic of the market towards a more humanistic approach [Amaldi 2012, pp. 804-812]. Today's representation of living, placing itself at the center between man and calamity, between life and massacre, between security and collapse, in a limited environment that is the domestic one, cannot ignore the human space designed

and modified by time. The design of space, the result of a creative act, conceived and conceived for man, must therefore necessarily be the result of history and events, because as the architect Aldo Rossi states, "Architecture is the fixed scene of the events of 'man; charged with the feelings of generations, public events, private tragedies, new and ancient facts. The collective and the private element, society and the individual who are opposed and confused in the city." [Rossi 1995, p. 11] (figs. 01, 02)

The architect will therefore inevitably have to think about inserting into that principle of human necessity, new settlement centers that do not necessarily have to make us think of a building. The obsession with form, which sometimes the architect's profession keeps with it, leads us to think that it is necessary to build, rather than thinking that even before that there is a need to establish new relationships even if this would involve a demolition. The great difficulty of this approach, in this vision of the problem, is being able to find a new principle of necessity to operate.

The physical construction of living house to new design practices

The architecture of the interiors, for more than twenty years away from the new generations, cultivated in the schools of Architecture by the great masters such as Gio Ponti, Vittoriano Viganò, Carlo De Carli, just to name a few, becomes a vital theater, forcing the gaze towards space domestic. The houses rediscover a frequentation of which the memory had been lost, so everyone tries to build daily relationships with spaces and objects [La Pietra 2020, p. 9]. The pandemic, for the first time forcing us into domestic confinement, has revealed the fragility of this housing model and, at the same time, the relevance of the social, economic and cultural inequalities that reverberate in the home (fig. 03).

The house highlighted its being a "nest", a place of security, a circumscribed, controlled and limited territory. Time and space dedicated to work mixed with time and space dedicated to oneself or to family; the social acceleration of which Hartmut Rosa [3] spoke ten years ago became maximum when everything seemed to stop. The domestic space has not changed, but its use has changed; every bedroom has become a gym, every living room has become an office, every kitchen has become a classroom. The home has almost never been the place of work and, when it was, it was a transitory phase: an artisanal activity initially carried out in close relationship with housing or the phase of transition from a substantially artisanal economy to the first industrial era (the looms placed inside the houses by the English yarn traders before the invention of the steam engine and the subsequent concentration of innumerable looms in the first textile industries). The way of living has been subverted, even more open and dilated, heterogeneous and inclusive, which has changed our gestures, the sequence of our daily actions, the way we relate to people or things, the quality of the space in which we live, which in summary it changed our idea of experience. A different condition that has gone beyond the specific boundaries of the interior discipline, pushing it to take on responsibilities beyond the usual limits, overturning the usual relationships between city, building, public and private. The inhabited space has gone beyond the classical formal codes of architecture, towards a new self-design full of inventiveness; the logical sequence in which the different environments are positioned relative to each other changes, and new connections of meaning change the way we look at them and classify them. Every daily action generates tiny personal projects, for which each of us becomes the undisputed designer; it is a new creative condition that affects the personal sphere of each individual, who with the same criterion of a widespread planning physically modifies the living in the house, superimposing new added layers on the places, modifying the use and sense of space [4]. Thus a new social role is assigned to the imagination, that of the single individual, capable of producing other balances within the complex processes of defining space. For David Gauntlett, a British sociologist, "living a creative life can cover all areas of our family life, from hobbies, to the way we enter the community, to the ways we celebrate each other" [Gauntlett 2013, p. 96]. And it is precisely the exchange and synergistic use of skills, which allows us to implement scattered and complex design processes, through which we can arrive at the definition of different spa-

tialities and different ways of living, deriving from the methods of use. The dimensional scale of the project has now changed, not in its extension, but in its character of micro-scale of the parts that compose it. Living, today, is equivalent to participating in a continuous creative process of space regeneration, according to which new connections of meaning generate new solutions. It is the practices of design that represent a rapid and functional response to absolute urgencies: practices that return to the development of primary, real goods, rather than to consumerist production. The interior is the “main component of the project” [5], in this case of architecture, and what is at the beginning of things must never be neglected, because it constitutes its foundation. The ability of space becomes the main component of our intentions, everyday life exists before the emergency or contingency. From our homes and from our personal principle of habitability, today the challenge of the pandemic must be faced as a definitive call to redefine the quality of life in the domestic space. The new design practices will give life to socially accessible housing models, they will deal with the reconfiguration of domestic environments, overcoming the prescriptions as well as the current habits. The history of the habitability of domestic spaces capable of inspiring and guiding future design choices, in relation to the discomforts generated during social confinements and natural disasters, will have to be articulated on different but inextricably connected scales: from the most intimate dimension of living furniture, of the cell or of the room, to that of the house, evaluating the good practices of respect for the Environment, Nature and Man. The interior spaces, expressing the fruit of historical instances, can be considered today as “rooms within rooms”, habitats where you can isolate yourself to work and which descend from the typology of the medieval study [Crespi 2020, pp. 79-94]. An example is the Standard Grade Wootton Desk designed by W.S. Wootton in 1875 as opening furniture (fig. 04), with doors containing drawers on one side, shelves for arranging papers on the other and a central folding top used as a desk. The different inclination of the doors would have defined the degree of intimacy of the man at work, incorporated in the mobile station mounted on wheels or positioned outside if the volumetric doors had been completely open. Still living testimony of this need, are the most modern workstations, designed for dematerialized offices but also adaptable to domestic interiors, such as the Cabane system by the Bouroullec brothers (prototype created by Vitra in 2002), in the same logic of the protected niche that can occupy a part of the room considered as a further segmentable entity [6] (fig. 05). Crises bring progress, Albert Einstein argued, and Italian design is at the forefront of leading a new renaissance of ideas, creativity and know-how; as now the world needs design and designers, to rethink itself.

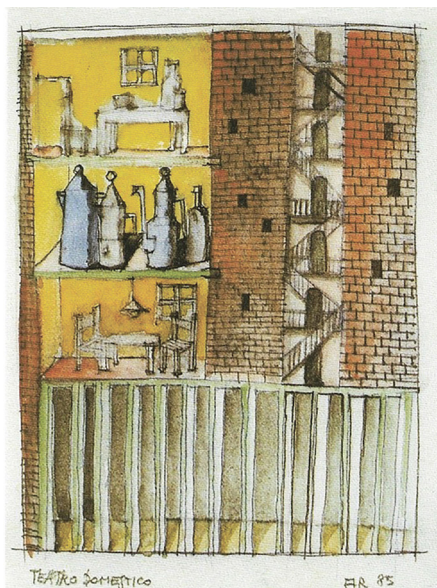


Fig. 01. Interno, drawing by Aldo Rossi, 1991.

Fig. 02. Teatro domestico, drawing by Aldo Rossi, Triennale Di Milano 1983-1987.



The intent is not to describe what the redesign of spaces can do to respond to the post-pandemic, but to demonstrate how designing new spaces plays a fundamental role in history and especially in times of crisis. This is demonstrated by design in Italy which, born in the 1950s from the post-war redemption, has always decoded human needs, identifying itself as a transposer of man's needs and desires into the reality that surrounds him; however, it does not limit itself to intervening on the exterior of things, but also affects their functionality and semantic profile. It is not a question of conceiving and designing new objects, but of exploiting ingenuity and creativity to respond to the real daily problems of the individual inhabitant. To quote Enzo Mari, we need objects that are "beautiful, useful, durable and at the service of a new society", even in the new conditions of life [Symbola editorial team 2020]. Therefore, in the society in which we will find ourselves living, with its different and changed needs, directing our gaze towards the human dimension will be a fundamental tool for adapting reality to future human needs and expectations, without letting it become yet another temporary domestic scenography.

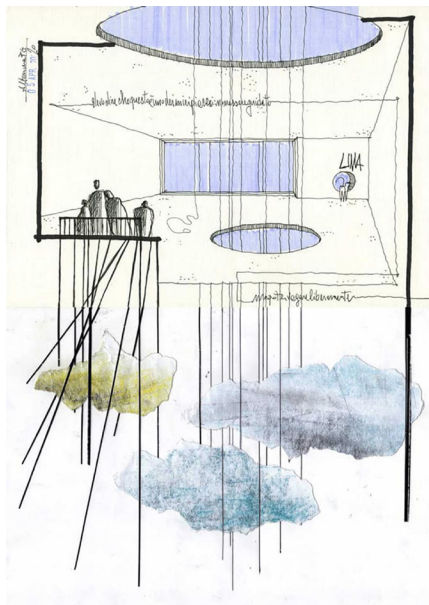


Fig. 03. Disnessi, drawing by Gentile Pasquale e Farris Amanzio, from the catalog of the fundraising for the Civil Protection of the Puglia Region for the Covid-19 emergency, aprile 2020.

Fig. 04. Wootton desks, Frances E. Willard Memorial Library & Archives. Evanston, Illinois.





Fig. 05. Workbays, Ronan and Erwan Bouroullec, Vitra Magazine.

Notes

[1] Between 1870 and 1880 Robert Koch in Germany and Louis Pasteur in France dealt with the theory of germs and infections, after Ignaz Semmelweis in Austria had insisted on the use of soap and water to avoid infections. [6] Georges 1987, p. 82.

[2] Biographical notes: Hans Scharoun, Architect (Bremen 1893 - Berlin 1972). He was a member of the association of architects Der Ring (with W. Gropius, H. Häring, B. Taut, M. Taut, H. Poelzig, E. Mendelsohn, L. Hilberseimer, L. Mies van der Rohe). Among the few prominent architects who did not leave Germany during the Nazis, they increasingly tended to merge typological renewals with research into organic spatiality.

[3] Biographical notes: Hartmut Rosa (1965), philosopher; teaches Sociology and Political Science at the Friedrich Schiller University of Jena and directs the Max-Weber-Kolleg in Erfurt.

[4] Nigrelli 13 dicembre 2020.

[5] Bassanelli 2020, p. 73.

[6] Biographical notes: Achille Castiglioni (1918), Italian architect, designer and academic. In 1969, he obtained a free lecturer in "Artistic Design for Industry" and held the Chair at the Faculty of Architecture in Turin until 1980 and then in Milan until 1993 as full professor of "Industrial Design". In 1956 he was one of the founders of ADI. At the MoMA in New York there are 14 of his works.

[7] For a detailed examination of the evolution of office furnishings, please refer to Forino [2011].

References

- Angelillo, M. (21 aprile 2020) Case, spazi, materiali e una svolta green: così reinventano le città dopo il covid 19. *La Repubblica*. <https://www.repubblica.it/dossier/ambiente/green/2020/04/21/news/piu_spazi_e_piu_parchi_urbani_gli_architetti_reinventano_le_citta_dopo_il_covid_19-254514238/> (consultato il 20 dicembre 2021)
- Bassanelli, M. (2020) *Covid-Home Luoghi e modi dell'abitare, dalla pandemia in poi*. Siracusa: LetteraVentidue Edizioni.
- Burkhardt, F. (1994) *Design Marco Zanuso*. Milano: Motta.
- Crespi, L., Tedeschi, L., Viati Navone, A. (2020) *Marco Zanuso Architettura e design*. Milano: Officina Libraria.
- Ferlenga, A. (2021) *Aldo Rossi. I miei progetti raccontati*. Milano: Electa
- Forino, L. (2011) *Uffici. Interni arredi oggetti*. Torino: Einaudi.
- Gary, C. (2012). *My 32 m2 Apartment: A 30-year Transformation*. Hong Kong: CCM Creation.
- Gaunlett, D. (2013). *La società dei Makers. La creatività dal fai da te al Web 2.0*. Venezia: Marsilio.
- Georges, T. (1987) *Paesaggio d'interni*. Milano: Electa.
- La Pietra, U. (2020). *Storie di Virus*. Mantova: Maurizio Corraini s.r.l.
- Mari, E. (2001). *Progetto e Passione*. Vignate: Bollati Boringhieri editore.
- Nigrelli, F. C. (13 dicembre 2020) Il nido diventato gabbia. La casa al tempo del Covid-19. *Treccani*. <https://www.treccani.it/magazine/atlanter/societa/Il_nido_diventato_gabbia.html> (consultato il 13 dicembre 2021).
- Norberg-Schulz, C. (1982) *Esistenza, Spazio e Architettura*. Roma: Officina Edizioni.
- Redazione Symbola (27 luglio 2020) 2020: l'anno che ha cambiato (anche) il design. *Symbola*. <<https://www.symbola.net/approfondimento/design-isc20/>> (consultato il 13 dicembre 2021).
- Reyner, B. (1969), *Architecture of the Well-Tempered Environment*. London: The Architectural Press.
- Rosselli, A. (1973) *I metodi del design*. Milano: Clup.
- Rossi, A. (1995). *L'architettura della città*. Padova: Città Studi Edizione.
- Tessenow, H. (2003). *Osservazioni elementari sul costruire*. Milano: Franco Angeli.
- Vitta, M. (2011). *Il progetto della bellezza, il design fra arte e tecnica dal 1851 a oggi*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

Authors

Roberto Pedone, Università degli Studi della Basilicata, roberto.pedone@unibas.it
Rossella Laera, Università degli Studi della Basilicata, rossella.laera@unibas.it

To cite this chapter: Laera Rossella, Pedone Roberto (2022). Le pratiche di design e la rappresentazione del benessere nella dimensione umana dello spazio domestico/Design practices and the representation of well-being in the human dimension of the domestic space. In Battini C., Bistagnino E. (a cura di). *Dialoghi. Visioni e visualità. Atti del 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Dialogues. Visions and visuality. Proceedings of the 43rd International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 903-916.